



Ciudad Juarez

Il reportage di Sessini ci costringe a fissare negli occhi il regno del male



Il racconto fotografico della città messicana, teatro di un'eterna guerra tra i cartelli della droga, tristemente famosa per il numero impressionante di femminicidi rimasti impuniti

GIUSEPPE MONTESANO

IN PRIMO PIANO COME IN UNA FOTOGRAFIA DI POSA DA MATRIMONIO C'È UNA COPPIA: LUI HA LO SGUARDO PERSO, È IN MANETTE E HA LA FRONTE STRETTA IN UNA VISTOSA FASCIATURA MACCHIATA DI SANGUE; LA MAGLIETTA DA MARE È BAGNATA DI SUDORE E SANGUE; I JEANS SONO CHIAROSCURATI DA INCOMPRESIBILI MACCHIE DI LIQUIDI; lei invece ha i capelli neri raccolti, sembra un'attrice di un serial televisivo americano; la divisa della polizia messicana che indossa è perfetta, lo sguardo è appena meno perso di quello del prigioniero; e la sua mano sinistra, seminascosta dalla fondina della pistola, ha le unghie fin-



Tre immagini da «The Wrong Side»
FOTO © JÉRÔME SESSINI /MAGNUM PHOTOS/CONTRASTO

te: le stesse unghie finte che gli adolescenti di tutto il mondo mettono perché si mangiano le unghie...

Che cos'è? È una delle stupefacenti e terribili immagini di *The Wrong Side*, il racconto fotografico di Jerome Sessini tra Tijuana e Ciudad Juarez, un racconto che Contrasto pubblica meritoriamente e che ci mostra l'apocalisse che deve arrivare, che sta arrivando, che è già qui. Siamo in Messico, ma non c'è nemmeno una briciola di un folclore che sarebbe solo uno schermo di menzogne gettato sulla realtà: siamo alla frontiera con gli Usa, siamo nel mondo senza mondo dei disperati e dissennati, nell'inferno mediocre e verminoso e innominabile creato non dalla natura, non da dio o dagli dei, ma dalla povertà smisurata dei moltissimi e dalla ricchezza esagerata dei pochissimi.

Che vediamo, qui? I miserabili che si bucano per strada, nei sottoscala, dovunque sia possibile: su una popolazione di un milione e trecentomila abitanti gli eroinomani sono duecentomila. Cominciano a drogarsi perché vengono a Ciudad Juarez in cerca di una fuga dalla povertà, entrano nelle maquiladoras, le fabbriche infere della civiltà di mercato, e vengono spezzati dalla fatica, costretti a fare mutui per comprare baracche di cartone pressato, a indebitarsi in modo tale da togliere dal salario oscono un terzo: e impazziscono. La miseria a pochi passi dalla ricchezza fa impazzire: ecco tutto. Si bucano, cominciano a diventare spettri, arrivano le piogge che sfasciano le baracche, fa caldo, fa freddo, la vita è senza futuro, le figlie fanno le puttane, i figli fanno i puttani, mogli e mariti si disprezzano: e si bucano, si lasciano andare, si distruggono.

«L'INDAGINE» DI BOLAÑO

A Ciudad Juarez, come hanno indagato Gonzalez Rodriguez in *Ossa nel deserto* e Roberto Bolaño nell'allucinato *2666*, imperdibili libri Adelphi, pullulano i femminicidi: delitti con stupri e mutilazioni, in gran parte inspiegati, oscurissime emanazioni di un mondo dove la legge è: se voglio e ho la forza, posso fare tutto. E le foto di Sessini riescono a portare i nostri occhi tumefatti e arresi in mezzo a fogne a cielo aperto, tra le masse di disperati che vogliono passare la frontiera per arrivare nel paradiso americano, tra le catapecchie di cartongesso con le sbarre alle finestre e le catene con catenacci alle porte: tane per subumani che proteggono per disperazione il proprio at home subumano.

A Ciudad Juarez c'è l'esercito messicano, per cercare di frenare le guerre tra i cartelli della droga: ma in carcere le bande di aztechi sgozzano e impalano i prigionieri, i ragazzini eseguono regolamenti di conti, e gli stupri sono la regola. C'è un'aria di famiglia tra questo buio fatiscante e queste periferie che colano fango e disfatte e le nostre periferie, da Milano a Napoli a Roma, e le discariche abitate di Ciudad Juarez prefigurano la sorte dell'Occidente sviluppato che ancora crediamo di essere: quanto ci metteranno i poveri dell'Occidente a diventare come la famiglia messicana che in una foto di Sessini è in vacanza con i piedi nel fango, vicino a un fiume avvelenato dagli spurghi sotto un cielo da post-esplosione atomica? Se continuerà il regno del mercato divinizzato, ci vorrà poco, molto poco.

BISOGNA CAMBIARE

The Wrong Side è straordinario: la fotografia di orrori che diventa nei giornali patinati un'estetizzazione della miseria per dare un brivido alle signore dal parrucchiere, qui si trasforma nell'ultima spiaggia di una possibile arte della contemporaneità. Il colore si stria di fumi che sono tenebre oscure, la luce dei paesaggi è quella di un Bergman strascinato nelle fogne, le terre desolate del Messico sono il rovescio della terra desolata dei poeti, non vengono parole per descrivere l'aura di sofferenza inutile e mediocre che permea questo mondo, e a volte è come se un dilettante pazzo si fosse messo a scattare foto ricordo in un night-club aperto a metà strada tra la discarica e l'inferno: e da questo miscuglio di crudeltà e di pietà sbuca fuori una terribile bellezza, una bellezza che riesce a non tradire l'orrore e nello stesso tempo a gridare con la gola tagliata che l'ingiustizia è la regola del mondo. E non si può resistere, se ancora si è vivi, a ciò che quella mutezza chiede: *the change, the change*. Non c'è altro. Per una volta la fotografia va vista e sofferta, non solo malamente descritta: procuratevi *The Wrong Side*, e fissate negli occhi il regno del male, il regno dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

...

Sono foto che documentano l'orrore: e nel miscuglio di crudeltà e di pietà sbuca fuori una terribile bellezza